

# Divagazioni al tempo del Coronavirus

Sebastiano Amato

## *Per i 2500 anni dell'elefthería (libertà) ellenica.*

*Trattative con Gelone della delegazione della Lega antipersiana a Siracusa  
(primavera del 480 a. C.) e fallimento dei colloqui*

### I

Nella primavera del 480 a. C., l'esercito persiano, che raccoglieva le forze dell'impero dall'India al Mediterraneo (rassegna a Dorisco in Hdt., VII 60-100), mosse da Sardi di Lidia, puntando verso l'Ellesponto, per passare in Europa e marciare verso la Grecia, mentre l'enorme flotta si muoveva sotto costa di conserva, anch'essa con le prue orientate a nord. Serse, dato il significato del nome in pers. ant. *Xšayaršā*, "che regna su eroi", non a torto detto il Gran Re, era sicuro che i Greci non avrebbero potuto resistere, anche se fossero stati uniti e compatti, e, di conseguenza, pensava che meno che mai lo avrebbero potuto fare nelle condizioni in cui si trovavano, indeboliti come erano dalle molte defezioni non solo in Tracia ma anche all'interno della Grecia stessa, dove non poche *poleis* e dinasti, da Erodoto puntigliosamente elencati, o si mantenevano prudentemente (e pericolosamente per loro) neutrali o, addirittura, apertamente medizzavano, cioè parteggiavano per i Persiani e che ancora quattro secoli e mezzo dopo riceveranno gli strali del patriottico Diodoro (XI 3, 1-3). L'atteggiamento dei Corcirei e le loro risibili giustificazioni a cose fatte valgono per tutti. Le divisioni - pensava Serse - indebolivano di molto il potenziale difensivo ellenico. Per questo portava avanti anche un'offensiva diplomatica convincente e minacciosa per indebolire ancor di più quei Greci che si erano riuniti in una Lega antipersiana, guidata essenzialmente dagli Spartani e dagli Ateniesi, i più convinti e determinati difensori della libertà greca contro le mire imperialistiche dell'impero ache-menide. Mardonio figlio di Gobria, cugino di Serse, in quanto figlio di una sorella di Dario, e cognato, in quanto era anche marito di una figlia di Dario (cfr. anche DS XI 1,3), che aveva spinto per la guerra (Hdt., VII 5, 2-3), era felice che il Re avesse seguito il suo consiglio (Hdt., VII 6, 1). Egli - secondo Erodoto - era, a dispetto del nome *Mrduniya* da iran. *mṛdu*- "dolce", l'anima nera della corte persiana e da uomo pieno di *hybris* alla fine avrebbe pagato con la vita il fio del suo empio disegno a Platea, nei riarsi campi della Beozia nell'estate del 479 a. C. (Hdt., IX 63,1-2; 64, 1).

La situazione dei Greci si faceva veramente drammatica. L'attività diplomatica si sviluppò intensa fra le varie *poleis* finché un buon numero di delegati, in rappresentanza dei «Greci che avevano l'orientamento migliore verso la Grecia» si riunirono all'Istmo di Corinto, presso il santuario di Poseidon e per prima cosa riuscirono a

«porre fine alle inimicizie e alle guerre in atto fra di loro» (Hdt., VII 145, 1). Fra i provvedimenti d'emergenza presi in quella occasione, alla notizia che il Re era a Sardi, «decisero ... di mandare altri ambasciatori in Sicilia presso Gelone figlio di Dinomene, a Corcira per esortarli ad aiutare la Grecia, ed altri a Creta, con l'intento di capire se tutta la grecità potesse riunirsi in un sol blocco, e tutti d'accordo agissero con unità di intenti, dal momento che pericoli gravi incombevano su tutti i Greci egualmente (*homoiōs pāsi Hēllēsi*). Si diceva anche che la potenza di Gelone fosse grande, non essendoci uno stato greco di cui non fosse di gran lunga maggiore» (Hdt. VII 145, 2; tr. G. Nenci, in Erodoto, *Le Storie*. Libro VII. *Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli e Aldo Corcella, Milano 2017).

Sulla base di questa deliberazione, una delegazione, guidata da ateniesi e spartani, con a capo il lacedemone Siagro, raggiunse Siracusa per incontrare Gelone (Hdt., VII 157,1). Lo storico di quell'incontro è Erodoto di Alicarnasso, che certamente non vi partecipò, avendo all'epoca circa cinque anni. Non abbiamo, quindi, di quell'incontro, storicamente certo, nessun riassunto stenografico e nessuna notizia diretta. Ed è probabile, quindi, che i discorsi attribuiti dallo storico ai vari protagonisti non siano rispondenti a quelli realmente tenuti e siano, quindi, fittizi, ma la ricostruzione erodotea riassume ed elabora elementi ideologici e valutazioni politiche, che furono alla base delle posizioni assunte dalle varie potenze elleniche, in un sottile e rischioso gioco di scacchi in cui alcuni dei contendenti guardarono più agli interessi interni ed immediati - e non è detto che il vantaggio immediato fosse la via migliore in prospettiva -, vista la volontà di espansione ecumenica dei Persiani. Riassumono anche, le grandi pagine erodotee, le posizioni e la propaganda postbellica con la quale le potenze neutrali o medizzanti cercarono di giustificare le loro scelte; e per quanto ci riguarda questa propaganda fu influenzata dai Greci della Lega antipersiana i veri vincitori materiali e morali, ma anche dalla narrazione degli eventi abilmente diffusa e orchestrata dai Dinomenidi, che avevano qualche carta a loro giustificazione, anche se forse postuma, cioè dopo Imera, senza che si possa dire che l'incontro sia avvenuto dopo la battaglia. Il testo erodoteo rappresenta, quindi, la vulgata diffusa nel mondo ellenico al tempo in cui Erodoto effettuò le sue ricerche e consultò in qualche modo le fonti. E nel complesso stabilisce una verità storiografica accettabile. Del resto, poiché l'accento di Diodoro all'ambasceria in X 33, ripreso in XI 1, si riduce alla pura e semplice notizia dell'ambasceria, con qualche imprecisione di non poco conto, come la notizia che l'ambasceria riguardò tutti i Greci (*tōn Hēllēnon pántōn diapresbeusamēnōn*), cosa non vera, dobbiamo su Erodoto di necessità fondare la nostra ricostruzione.

Comunque, nella primavera del 480 a.C. la situazione era veramente difficile sia per il rischio mortale oggettivo che la Grecia correva sia per l'ambiguità delle posizioni di molti Greci. I delegati giunti a Siracusa sapevano che molte altre *poleis*, anche fra

quelle al momento neutrali, avrebbero potuto passare con i Persiani, oltre a quelle che, necessitate o meno, avevano, come si diceva, già offerto acqua e terra. Gelone sarebbe stato un alleato importante, ma la trattativa si annunciava difficile, perché c'era anche in gioco, anzi rivestiva non secondaria importanza la questione dell'*hēgemonía*, della *leadership*, come si dice ormai, in seno alla coalizione, un diritto che si basa sulle benemeritenze acquisite, sulla potenza dispiegabile, sul credito presso le altre *poleis*, ma che è anche un elemento da spendere nel dopo, in caso di vittoria soprattutto, per legittimare questa o quella richiesta questo o quel riconoscimento, questo o quel diritto. I delegati, probabilmente, già sapevano, conoscendo il tiranno, che il loro rapporto con Gelone sarebbe stato condizionato da questo elemento geopolitico, che complicava molto la possibilità di trovare un punto d'incontro, anche perché né gli Spartani né gli Ateniesi erano disposti a cedere su questo punto. Insomma, la Grecia non solo non era unita, ma anche gli stati che erano entrati nella Lega o che non escludevano di entrarci, non rinunciavano affatto ai loro obiettivi, alle loro rivendicazioni, col rischio di minare la coesione dell'alleanza. Ma andiamo con ordine.

Avendo i delegati incontrato Gelone, prende la parola il capodelegazione, lo spartano Siagro, e questo è indizio che le *poleis* alleate, compresa Atene, riconoscono a Sparta il diritto di guidare la Lega. Il plenipotenziario spartano parla, quindi, se pure con la supponenza dello spartano, a nome della Lega, ma subito all'esordio distingue gli ateniesi dagli altri alleati, facendo in pratica una graduatoria: «I Lacedemoni, gli Ateniesi e i loro alleati ci hanno mandato ...» (Hdt. VII 157 1), con il che le gerarchie sono fissate una volta per tutte. La richiesta al tiranno di Siracusa, in sé semplice e chiara, è di unirsi ai Greci contro il barbaro, cioè i Persiani, in quanto non parlanti greco. La richiesta è fondata su motivazioni già allora incontrovertibili, che gli studiosi moderni hanno ulteriormente confermato, anche attraverso una più profonda analisi e conoscenza storico-politica delle strutture e delle dinamiche della Persia antica. I greci hanno di fronte un impero immenso, multietnico, teocratico, che in politica estera è proiettato in un espansionismo imperialistico con venature universalistiche, come da Erodoto (VII 8 α1) è magistralmente lumeggiato nel cosiddetto “discorso della corona” di Serse, all'indomani della fine della rivolta dell'Egitto (9 gennaio 484), che sottolinea la necessità dell'impero di perseguire questa politica, che trova fondamento nel *nomos* e nella *physis*, coincidenti perché ambedue promananti da Ahura Mazda, il dio della teocrazia achemenide, creatore delle cose visibili e invisibili. La volontà del dio è la volontà del sovrano, che è mezzo ed esecutore, come chiaramente mostrano i rilievi e le iscrizioni di Dario a *Behistun*, (*Bagāstana*, “luogo degli dei”). Serse non può che continuare la politica di Dario, come ripete secoli dopo Diodoro (XI 2,2), l'espansionismo non può arrestarsi, non può lasciare vuoti che possono essere occupati da altri.

La strategia dell'impero persiano è evidente, perché se il pretesto (*próschēma*) è di muovere contro Atene per vendicare l'attacco a Sardi e l'affronto di Maratona, in realtà il disegno è di «sottomettere tutta la Grecia» (Hdt. VII 157 1). Siagro è molto abile e astuto nel concedere quello che era nei fatti e cioè che Gelone è un tiranno potente e che regna (*árchonti*) sulla Sicilia e che di conseguenza, data la dimensione dell'isola, «gli appartiene una non piccola parte della Grecia» (157 2): egli fa, dunque, parte del *koinón* ellenico, entra nell'alleanza come rappresentante dell'Occidente, alla pari con le potenze della madrepatria e deve venire in aiuto di chi vuole la Grecia libera e cooperare alla lotta per la libertà. Il sottotesto del discorso è che Gelone è greco e non può non stargli a cuore la libertà, che è il carattere connotativo delle *poleis* greche, rispetto al dispotismo verticistico dell'impero achemenide.

Siagro tocca poi altri due punti importanti: quello della necessità dell'unità e quello dell'utilità per ciascuno dei partecipanti alla coalizione. La Grecia unita è in grado di affrontare l'invasione, ma – prosegue - «se fra noi c'è chi tradisce, chi non vuole venire in aiuto, se la parte sana della Grecia è piccola, allora sì, c'è da temere che abbia a soccombere la Grecia intera» (157 2). E, se i Persiani vinceranno, è sicuro che non si fermeranno ma proseguiranno nella loro politica di conquista e allora toccherà a Gelone e alla Sicilia. È, quindi, nell'interesse di Gelone, di Siracusa e della Sicilia partecipare alla Lega, perché venendo in aiuto dei Greci in realtà difende sé stesso. È un atto di saggezza politica di incalcolabile importanza (157 3).

Il discorso di Siagro è retoricamente molto organizzato e bilanciato. Al centro viene posto il problema ineludibile, l'elemento ideologico unificante della *eleuthería*, che è anche quello della *sōtēría*, della salvezza, delle *poleis* greche, del pericolo mortale che esse corrono: da esso discende la necessità dell'alleanza come scelta unica e obbligata. Non tocca, lo spartano, neppure alla fine, il problema, anch'esso importante, dell'*hēgghemonía*, della guida della coalizione, rimosso, come detto, quasi insensibilmente dall'*incipit*: «I Lacedemoni, gli Ateniesi e i loro alleati ...», che cristallizza le gerarchie e crea l'inconciliabilità di fondo delle posizioni.